

An abstract illustration of a woman in profile, facing right. She is wearing a blue top and a large orange flower is visible near her shoulder. The background is white with overlapping blue and orange shapes.

**ALICE KELLER**

**LITTLE  
GIRL**



**BOMPIANI**

NARRATORI ITALIANI



ALICE KELLER  
LITTLE GIRL

ROMANZO  
BOMPIANI

Illustrazione di copertina: Gianluca Foli / Ghirigori Agency  
Progetto grafico: Francesca Zucchi

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

© 2024 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani  
Via Bolognese 165, 50139 Firenze – Italia  
Via G.B. Pirelli 30, 20124 Milano – Italia

ISBN 979-12-217-0321-4

Prima edizione digitale: aprile 2024

*Ai miei genitori.  
A Francesco e ai nostri figli.*



*I took a deep breath  
And listening to the  
Old brag of my heart.*

*I am,*

*I am,*

*I am.*

Sylvia Plath

*Little girl, little girl,  
what's your story?*

Comaneci, *Little girl*





Sono pelle fatta di mattoni  
tutto sta dentro  
nulla esce fuori.



Una volta ero in montagna con i nonni (come mai? Non mi ricordo molti momenti con i genitori di papà. E i miei fratelli?)

Non lo so, nel ricordo ci siamo io, mia nonna, la foresta.

La foresta è verde scuro. Io cammino vicino a un cumulo di tronchi. In mezzo ai tronchi all'improvviso c'è un serpente verde chiaro, con il dorso coperto di rombi bianchi. Nella realtà il serpente è immobile – non si capisce se vivo o morto. Ora me lo immagino strisciare via, sinuoso e lento – leggero, nudo, mentre la sua pelle resta addormentata sulla terra, secca, quasi trasparente. Se ci soffi sopra vola via, si sfalda in microscopiche particelle che brillano, nell'aria, come la polvere quando plana alla luce del sole.

“A Livia sono venute le mestruazioni. È andata in bagno, si è guardata le mutande, mi ha detto che pensava di essersi fatta la cacca addosso... tu lo sapevi che il sangue all'inizio non è color sangue, è marrone?”

Maddalena mi guarda, mi passa il filo d'erba che tiene in bocca. Comincia a spalmarsi la crema solare mentre in sottofondo c'è il rumore sempre uguale delle lavatrici.

Storco la bocca.

“No, non lo sapevo.”

“Ti fa senso?”

Penso al fascino delle storie horror, quando stai tremando e vorresti andartene e al tempo stesso dici: non smettere, racconta, vai avanti.

Scuoto la testa:

“No, ma forse non avrebbe voluto che me lo dicessi.”

“Perché?”

“Lo sai anche tu perché.”

“Ma se a te non fa senso!”

Guardo la sua pelle sottile e scura coprirsi di bianco, la mano si muove, fa piccoli cerchi sempre più ampi e il bianco si sposta, finché sparisce. La pelle luccica.

“Ne vuoi un po’?”

Annuisco.

Mentre Maddalena mi spalma la crema sulla gamba, vedo la mia pelle che se ne resta appoggiata al sole, ben stesa sull’asciugamano viola mentre la mia anima si stacca e comincia a girovagare tra i bungalow e le tende, libera.

Maddalena ci soffia sopra e *ffffff*, del mio corpo non resta più niente e la mia pelle vola via.

“Comunque le hanno regalato un reggiseno con le coppe. Sua madre è andata a chiamare suo padre con l’idea di fare festa e Livia è scoppiata a piangere. Ha detto che ha pianto tutto il giorno, ma il giorno dopo era nel gruppetto di quelle che le hanno già avute che faceva vedere le spalle di pizzo ad Ambra.”

“E ti dispiace?”

Maddalena alza la testa all’improvviso, mi fissa come se avesse visto un ragno:

“No!”

“Sicura? Da come l’hai detto...”

“Da come l’ho detto cosa? Ti sembra una che vuole stare in un gruppo in cui si parla di spalline di pizzo?”

“No. Ma sembravi invidiosa.”

“Figurati. Quelle mi chiamano maschiaccio ogni volta che mi vedono. Non sarei qui a parlare di questo con te, se fossi una come loro.”

“Appunto. Non ti piacerebbe essere come loro?”

“Boh. A volte, forse.”

Maddalena resta con le labbra aperte, come se altre parole fossero pronte a metà della gola, ma non escono. O forse sì, parole senza suono escono fuori dalla sua bocca aperta, insieme all’aria più bollente di quella del vento che ci accarezza la schiena. Siamo sul retro dei bagni, al confine tra il campeggio e la recinzione che dà verso i campi.

A quest’ora dormono tutti.

Poi si sveglieranno, cominceranno a prepararsi per l’arrivo di Anna.

“Scusa,” dico, “non volevo...”

“Comunque le odio.”

“Ok, ma non volevo...”

“È il nostro patto, no?” Fissa i suoi occhi castano scuro nei miei, in silenzio. Quando ricomincia a parlare volta la testa, ascolto la sua voce ma vedo solo il suo orecchio.

“Mi piace che possiamo ancora parlare di tutto. Con gli altri...”

Fa un pausa. Per qualche istante vedo galleggiare sopra il mio naso il pezzo di frase che manca. Galleggia, galleggia e *puf* scoppia, come una bolla di sapone.

Maddalena adora lasciar galleggiare le frasi, e io adoro scoppiarle, come a tre anni mi scapicollavo per acchiappare le bolle di sapone.

“Comunque, rispetto a Livia... io non so cosa vorrei. Forse che mia madre non lo sbandierasse ai quattro venti...”

“Tua madre è diversa.”

“Alla fine non puoi saperlo. Per anni non ti dicono niente... e poi quando ti succede fanno i peggiori commenti. Guarda, a volte vorrei che mi arrivassero solo per togliermi il pensiero di questa cosa che deve accadere e non accade... è... è...”

Osservo le sue mani che gesticolano, la voce che si infervora e si spezza, Maddalena agitata è un'onda che si alza e si abbassa, sempre sul punto di sbattere contro gli scogli. Sbuffa:

“Non lo so, ma mi sembra di avere un peso costantemente sulle spalle, per cui non saprò mai il giorno esatto... e anche se non mi interessa, è come se tutti aspettassero col cronometro, mi osservano, come se mi mancasse un pezzo.”

Dietro Maddalena ci sono le cicale.

Quest'anno quando ci siamo ritrovati in campeggio gli sguardi di ogni madre si sono posati su di noi un secondo di più dell'estate scorsa. La madre di Ambra ha guardato Maddalena. Ha sussurrato (a Maddalena? A sua madre? Al corpo di Maddalena?):

“E sotto quella felpa larga, anche Maddalena si sta facendo ragazzina!”

Maddalena è alta, il suo corpo sempre ossuto quest'anno è diventato più morbido, anche se continua a correre, a buttarsi come niente sui sassi e sulla terra, anche se quando non è con me lo tiene nascosto sotto le felpe. Quest'anno i maschi, in spiaggia, hanno cominciato a guardarle le tette.

Quando lo sguardo della madre di Ambra si è appoggiato su di me, ho visto che non afferrava dove fosse la trasformazione, cercava di mettermi a fuoco. Poi mia madre le ha messo una mano sulla spalla, facendo lo stesso commento su quanto fosse cresciuta Ambra.

Vorrei dirle che capisco, ma il suono nella mia testa stride, come una corona di plastica, falso. No, forse no. E Maddalena, mi capisce?

Vedo i nostri milioni di particelle nuotare tutti in mari diversi, inabissarsi, vorticare, perdersi.

Sapremo riconoscerci quando torneremo in superficie?

Dico:

“L’unica che non commenterebbe niente è Anna.”

Vedo Maddalena che ci pensa, come se avessi all’improvviso rivelato la verità più importante.

“Chissà come sarebbe averla come mamma...”

Ascolto la parola mamma che nella mia testa svolazza e cerca di posarsi su Anna. Non ci riesce.

“Non so. Forse è così proprio perché non è mamma.”

“Dici che se fosse mamma sarebbe insopportabile come le nostre?”

“Probabile. Ma forse non vuole esserlo e questo la rende... non so... di un’altra specie...”

Se penso ad Anna, la vedo sempre arrivare mentre gli altri sono già seduti. Non ho un’immagine di lei mescolata nella folla, non c’è una sola volta in cui non abbia notato il suo arrivo. Nella mia mente Anna cammina ben distante dalla terra, leggera e più alta di tutti, con i jeans chiari e un top scollato che lascia intravedere il seno, o una gonna lunga e ai piedi gli zoccoli, una camicia da uomo quando la mattina torna dalla spiaggia. Anna non porta mai il reggiseno e il suo corpo è maschile e femminile insieme.

Guardo Maddalena: ha gli occhi chiusi. Forse anche lei sta immaginando Anna. So che tutti, da quando arriviamo in campeggio, pensiamo ad Anna, anche le nostre mamme.

“Secondo te cos’è che la rende una donna così affascinante?”

“Mmm...” Maddalena apre un occhio, gira la testa, “forse il fatto che sembra sempre così sicura... che non ha bisogno di nessuno... che parla del suo lavoro come se camminasse a tre metri da terra... ecco: è come se camminasse sempre, anche quando è ferma. Se non cammina con i piedi, cammina con la testa.”

“Anche io la vedo così, e quando è ferma sembra sempre perfettamente al suo posto...”

Anna quando è in piedi occupa lo spazio esatto che deve occupare.

Il mio corpo in piedi è indeciso, traballa di qua e di là. Quando qualcuno mi guarda, vorrei che potesse scomparire, che si aprisse una finestra da cui poter gridare: ehi, sono qui, non lì, non guardare quest’ingombro! Ogni tanto non so come portarmi in giro. Mentre Anna... immagino radici leggere e profonde che scendono sotto terra, danzano, si spostano. Anna balla il tango. Si muove elegante, con la schiena dritta e il petto alto, le sue gambe solcano le onde senza mai sbagliare un passo. Chi balla con lei è come trasportato da un ciclone. Come ha fatto a diventare così?

Maddalena mi dà un colpetto col gomito:

“Penso che a lei riuscirei a dire tutto. Tu?”

“Forse. O forse è una di quelle persone che capisce senza bisogno di dirle niente.”

“Sai che bello... ci metterei la firma!”

Maddalena sospira, con le labbra socchiuse, felice, e il suo sospiro si prende tutto: le cicale, il ticchettio delle bandiere, le centrifughe delle lavatrici.

Quando mi parla sussurra:

“Tu dici che non ha figli perché non li ha voluti?”

“Non lo so.”